

Gara cinofila

Quadrangolare Trofeo Federaccia Sabato 22 in programma la finale

► CIVITA CASTELLANA

Sabato 22 aprile si svolgerà la finale del quadrangolare Trofeo Federaccia (le altre prove si sono tenute a Toscana, Montefiascone e Montalto di Castro), la gara cinofila amatoriale su starne per cani da ferma iscritti e non (senza sparo), aperta a tutti i cacciatori. Il ritrovo è alle ore 6 presso il bar Jimmy in via Corchiano 12. E' richiesta la prenotazione per iscrizione (20 euro a cane), categorie inglesi continentali- giovani fino a 18 mesi. ◀



Peso: 8%

Podenzano aderisce al piano di controllo delle nutrie

**Il consiglio dà l'ok allo schema
di convenzione con Provincia,
Consorzio, Comuni e Atc**

● Anche il Comune di Podenzano ha aderito alla proposta presentata dalla Provincia per l'attuazione del piano di controllo delle nutrie. Il consiglio comunale ha recentemente approvato lo schema di convenzione che disciplina i rapporti tra la Provincia, il Consorzio di Bonifica, i Comuni e gli Ambiti territoriali di caccia per l'attuazione di questo piano, che ha valenza provinciale. L'argomento è stato illustrato dal sindaco Alessandro Piva e dall'assessore all'ambiente Roberto Santacroce. «La proposta - è stato osservato - è particolarmente

importante, visti i danni che questi animali possono arrecare al reticolo idrogeologico del nostro territorio con i problemi che questo può implicare in caso di eventi eccezionali».

La somma necessaria al trasferimento di quota di adesione alla Provincia per l'attuazione del piano di controllo è di 327 euro di cui si è disposto lo stanziamento a bilancio. La proposta è passata con il voto favorevole della maggioranza e dei consiglieri di opposizione, ad eccezione di Matteo Boeri (M5s) che si è astenuto. **_N.P.**



Peso: 7%

MIRABELLO

Federcaccia benefica a Mirabello Solidale

■ ■ La Federcaccia delle sezioni comunali di Mirabello e Sant'Agostino ha donato all'associazione Mirabello Solidale una cifra per l'acquisto delle nuove batterie per il defibrillatore a disposizione nella Casa di Riposo. La notizia è stata data durante la cena sociale della Federcaccia di Mirabello e Sant'Agostino

che ha avuto luogo al ristorante "I Durandi" che ha visto la partecipazione di circa 150 persone. Federcaccia concretizzerà in maggio, collaborando con altre organizzazioni, l'organizzazione di passeggiate didattiche per i ragazzi delle elementari e medie nelle campagne mirabellesi.



Peso: 4%



di **FEDERICO MALAVASI**

«**DEPONI** le armi e costituiscti». Monsignor Massimo Manservigi, vicario del vescovo di Ferrara, sfonda il muro di dolore della chiesa di Ospital Monacale e si rivolge direttamente a Norbert Feher. Davanti al feretro di Valerio Verri, 62 anni, guardia ecologica volontaria trucidata sabato scorso dal serbo invita il responsabile a «consegnarsi alla giustizia degli uomini nel timore di quella divina».

Le lacrime rigano i volti di quelli che sono riusciti ad entrare nella chiesa della frazione argenta, troppo piccola per accogliere le centinaia di persone venute a tributare l'ultimo saluto a un uomo definito da tutti «disponibile, generoso e innamorato della legalità e dell'ambiente». Sono le 10 esatte quando il feretro del volontario percorre il cortile della parrocchia di Ospital Monacale. Ad accompagnarlo in questo suo ultimo viaggio, due ali di rappresentanti delle associazioni, dai colleghi del servizio vigilanza ambien-

tale di Legambiente alla protezione civile, passando per Anc, Anpana, Federcaccia e tanti altri. Davanti alla chiesa, una delegazione dei sindaci del territorio. Presenti anche i vertici di tutte le forze dell'ordine, anche da fuori provincia, e il ministro dell'ambiente, Gianluca Galletti.

Il feretro varca la soglia della chiesa. All'ingresso, un agente di polizia provinciale scatta sull'attenti.

IL SALUTO militare viene accompagnato da una lacrima per l'amico scomparso nella maniera più tragica possibile. I primi ricordi sono affidati a Manservigi, che celebra il rito insieme al parroco della frazione, don Dino Rossato. «In questo sabato santo che testimonia l'Innocente messo a morte ingiustamente - esordisce il vicario -, noi ricordiamo Valerio, sua trasfigurazione umana». Segue

uno dei momenti al tempo stesso più toccanti e più duri della celebrazione: l'appello al killer. «Ti invitiamo a riscoprire la tua umanità - conclude il sacerdote -. Il Signore converta il tuo cuore». Dolore e ricordi si accavallano nelle parole del comandante della polizia provinciale Claudio Casta-

gnoli che ha letto un pensiero per l'amico. «Valerio era un volontario - dice -. Era uno di quelli che aveva scelto di dedicarsi alla tutela dell'ambiente. Con Marco Ravaglia (l'agente sopravvissuto miracolosamente alla mattanza, ndr) formava una pattuglia che non si è mai risparmiata. Valerio era un uomo silenzioso. Più che parlare amava agire. Sempre disponibile, a qualsiasi ora. Ci mancherà - conclude -: era un volontario meraviglioso e un brav'uomo». Anche se solo idealmente, tra le panche della chiesa di Ospital Monacale c'è anche Ravaglia. Dal suo letto dell'ospedale Bufalini, attraverso la moglie e i colleghi della Provinciale, ha fatto giungere il suo abbraccio ai familiari di Verri. Dopo circa mezzora di cerimonia, la bara esce, seguita dai familiari. La moglie si china sul feretro per un ultimo saluto al compagno di una vita. Il fiume di persone si riversa sulla strada principale del paese. Poco più avanti, all'ingresso di una curva, una pattuglia dei carabinieri, armi in pugno. A ricordare a tutti che, asciugate le lacrime, là fuori c'è ancora una guerra da vincere.

L'APPELLO
Monsignor Manservigi:
«Consegnati alla giustizia,
riscopri la tua umanità»

L'OMAGGIO

Saluto militare per la guardia assassinata dal serbo
Presenti tutte le associazioni

IL COMPAGNO FERITO

MARCO RAVAGLIA, CHE HA SUBITO QUATTRO INTERVENTI, È ANCORA IN OSPEDALE.
HA MANDATO UN MESSAGGIO ATTRAVERSO LA MOGLIE



Peso: 73%

A Corridonia la finale del Trofeo Marche

BELLISSIMA la gara organizzata dalla Federcaccia di Corridonia sul campo di addestramento dei cani a Fosso Ronne. Tantissimi cinofili non hanno voluto mancare alla finale del Trofeo Marche, che si è disputata in quattro prove sui campi di Sant'Elpidio a Mare, Monte San Giusto, Osimo e infine Corridonia. Al termine della gara di Corridonia, si è svolta la premiazione, alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il presidente dell'Atc di Macerata 2, Pio Chia-

ramoni, e il presidente provinciale della Federcaccia, Nazzareno Galassi. Nella classifica finale a trionfare nel Trofeo Marche sono stati Antonio Salvatori, Nazzareno Lucidi e Juri Tacchini (categoria cacciatori), Erik Mogliani e Spalvieri (categoria garisti continentali), infine Paolo Togni, Giuliano Franca e Prospero (categoria garisti inglesi).



Peso: 14%

TERREMOTO L'INIZIATIVA DELL'ATC RA3 «PER LA RICOSTRUZIONE DELLA SCUOLA» L'Ambito di caccia dona 1.500 euro ad Accumuli

L'ASSEMBLEA dell'Ambito Territoriale di Caccia del Faentino, denominato Atc RA3, ha deciso di devolvere un contributo economico di 1.500 euro al Comune di Accumuli, in provincia di Rieti, uno dei comuni più colpiti dal sisma del 24 agosto 2016. L'iniziativa dell'Atc RA3, che comprende i territori dei comuni di Brisighella, Casola Valsenio, Riolo Terme, Faenza, Castel Bolognese e Solarolo, è abbastanza insolita per un organismo le cui finalità non contemplano interventi economici di solidarietà. Gli Atc hanno infatti come compito la gestione del territorio dal punto di vista faunistico venatorio: dal rimborso agli agricoltori per i danni alle colture provocati dalle specie cacciabili alla prevenzione degli

stessi, dalla immissione della selvaggina ai piani di abbattimento di caprioli e cinghiali e di controllo delle nutrie. Appare quindi ancora più meritoria la decisione di devolvere un contributo economico ad un comune terremotato da parte dell'assemblea dell'Atc RA3 su proposta del consiglio, formato da rappresentanti degli agricoltori, della Regione, degli ambientalisti e dei 2.400 cacciatori associati. «Il contributo di solidarietà ad Accumuli - spiega il presidente dell'Atc RA3 Nicola Grementieri che ha avuto contatti col sindaco di quel Comune - è stato finanziato con le quote dei nostri associati e con i risparmi conseguiti grazie alla rinuncia, in atto da tempo, al gettone di presenza da parte dei consiglieri. La scel-

ta di Accumuli, piccolo comune di circa 700 abitanti, nasce dalla valutazione di destinare il nostro aiuto ad un comune terremotato che non fosse al centro dell'attenzione».

INSIEME all'invio tramite bonifico dei 1.500 euro al Comune di Accumuli, Nicola Grementieri ha espresso il desiderio che tale somma venga destinata alla ricostruzione della scuola, lasciando comunque libero il sindaco di impiegarla in altro modo ritenuto più urgente ed importante.

b. s.



Peso: 17%

Valpolcevera, è corsa alle armi le richieste crescono del 30%

Incremento anomalo delle pratiche per licenze e nulla osta

NEGLI ULTIMI due anni sono aumentati in modo significativo i furti in tutta la Valpolcevera. Il dato può essere messo in relazione al boom di richieste di porto d'armi che la polizia amministrativa e i carabinieri hanno registrato in quelle zone, tra Bolzaneto e Serra Riccò. Boom che ha fatto aumentare del 30 per cento le pratiche seguite dalle forze dell'ordine per l'assegnazione di tre tipi di autorizzazioni: licenze di porto d'arma per tiro a volo, porto di fucile per la caccia e nulla osta per la detenzione a domicilio.

Un incremento del tutto anomalo, rispetto alle medie degli anni precedenti. Segno che esiste una diffusa percezione di insicurezza che spinge molte persone ad armarsi. Ovviamente tra i richiedenti vi sono anche veri appassionati di tiro al volo e veri cacciatori. Persone che frequentano i poligoni di tiro per sport, insomma, o che partecipano a battute di caccia. Ma altrettanti, se non di più, utilizzano quelle autorizzazioni per altri motivi. Basta farsi un giro tra le frazioni di tutti i centri abitati più importanti della Valpolcevera per toccare con mano la tensione. Ci sono zone isolate o raggiungibili attraverso sentieri tra i boschi dove si contano centinaia di colpi all'anno, con una media di uno o due al giorno. In Salita Brasile, a Bolzaneto, alcuni cittadini hanno subito negli anni anche tre intrusioni. Chi può si attrezza con porte blindate, inferriate e

sistemi di allarme. E, da un po' di tempo, anche con revolver e fucili.

Il porto d'armi sportivo

Il porto d'armi per tiro a volo è il metodo più semplice per chi vuole avere una o più armi in casa. La legge indica che il possessore della licenza debba custodire tutto in un armadio chiuso a chiave. Qualunque violazione si traduce in una revoca dell'autorizzazione. Carabinieri e polizia effettuano controlli periodici. Chi sgarra perde tutto.

Questo tipo di porto d'armi è il più facile da ottenere, rispetto a quello per difesa personale, che viene concesso solo a soggetti particolari: portavalori o individui con lavori ad alto rischio. Negli ultimi anni la questura ha avviato una campagna per verificare tutte le licenze rilasciate: chi non svolgeva più una professione a rischio si è visto revocare la licenza. Il porto d'armi sportivo, invece, viene concesso senza particolari limiti.

Ovviamente ci sono dei requisiti precisi da avere, come la fedina penale immacolata. Ma in generale, non servono attestati specifici, perché si intende che l'uso delle armi avvenga in circuiti controllati, come i poligoni. Un altro aspetto importante riguarda la quantità. A differenza di altre autorizzazioni, il possesso di una licenza consente di detenere una o più pistole o carabine.

Con la licenza sportiva il trasporto fuori casa è limitato: le

armi devono essere sempre smontate e scariche. Nel tragitto dall'abitazione al poligono (l'unico consentito) revolver e fucili devono essere sempre smontati. Chiunque non rispetti questa regola perde tutto.

Esiste anche il nulla osta, che è un'autorizzazione specifica concessa dal questore ed è limitata a una sola arma. Questa licenza non consente il trasporto all'esterno dell'abitazione.

Il porto d'armi da caccia

Molti, soprattutto nella zona tra Bolzaneto e Serra Riccò, sono in possesso di licenza di porto di fucile per la caccia. Questa tipologia non viene concessa a tutti indistintamente, ma solo a chi può davvero dimostrare di essere un cacciatore. L'iscrizione, documentabile, a Federcaccia è un requisito necessario. È chiaro quindi che chi chiede questo tipo di autorizzazione deve essere necessariamente inserito negli ambienti della caccia. Il che, comunque, non è così inusuale in queste parti della città.

Al momento nessuno ha mai sparato un colpo per difendersi dai ladri. L'idea più diffusa è quella di tenere le armi per sicurezza e di utilizzarle al massimo come deterrente, mostrandole ai malintenzionati.

P. CAL e T. FREG



Peso: 35%

Il direttivo dei cacciatori

Atc: "Dobbiamo ridurre i danni all'agricoltura"

L'Atc, l'ambito territoriale di Caccia dell'astigiano, dal 2017 ha un comitato di gestione unico. «Il nostro compito è regolamentare la caccia seguendo le norme nazionali e regionali - spiega il presidente Antonello Murgia -. In più dobbiamo affrontare anche l'emergenza danni in agricoltura. A causarli: cinghiali e caprioli».

L'Atc ha anche il compito di risarcire gli agricoltori danneggiati dalla fauna selvatica. «Proprio nelle scorse settimane abbiamo autorizzato l'erogazione dei fondi - aggiunge

Murgia -. In modo particolare abbiamo messo a bilancio 100 mila euro per i danni denunciati nel 2015 nel sud Astigiano». L'obiettivo del nuovo direttivo Atc, del presidente Murgia e del suo vice Marco Listello è ridurre al minimo i danni provocati alle colture. «Una cosa non semplice - ci tiene a precisare il neo presidente -. Prendiamo il nord Astigiano. Qui ci sono 300 cacciatori al cinghiale. Di questi 100 sono over 60. Difficile poter contenere una specie che non ha nemmeno più il freddo invernale come selettore naturale». Le aree

dove si registrano i danni maggiori sono Callianetto e Castelnuovo Don Bosco. In queste aree la caccia di selezione al cinghiale è consentita tutto l'anno. Sono i cacciatori a dover fare richiesta alla Provincia che in 48 ore concede l'autorizzazione per la battuta selettiva. Il neo direttivo dell'Ambito, che ora ha un comitato di gestione unico, ha anche preso in esame le aree Acs (aree di caccia specifica) dove durante tutto l'anno si possono predare solo volpi ed ungulati.

[R. CO.]



Astigiano
L'ambito di Caccia ha un comitato unico



Cannara *Con l'ausilio del quattrozampe Vida bonificata tutta l'area*

Polpette avvelenate a Collemancio

di **Stefano Berti**

► CANNARA - Carabinieri e sindaco, coadiuvati da un quattrozampe di nome Vida, a caccia di bocconi avvelenati, vere e proprie esche indirizzate a cani ed animali in genere: è successo nella zona di Collemancio.

Si è trattato di un intervento mirato dei carabinieri dell'unità tutela ambientale del nucleo cinofilo antiveleni, ha provveduto a verifiche dettagliate sull'intera area: dopo le segnalazioni dei cittadini, è partita la battuta di "caccia", dove effettivamente sarebbero stati trovati alcuni bocconi.

A comunicarlo, il sindaco di Cannara Fabrizio Gareggia, attraverso la sua pagina facebook.

"Anche io ho partecipato attivamente alla fase iniziale delle ricerche - ha detto il primo cittadino cannarese - insieme alla bellissima Vida, un meraviglioso esemplare a quattro zampe. È stato setacciato l'intero territorio segnalato".

Chi si macchia del grave reato di avvelenamento sugli animali è punibile con multe severe, nei casi più gravi

anche con la reclusione.

La zona di Collemancio non è nuova a simili segnalazioni: circa un anno fa furono avvistati bocconi avvelenati ai lati della carreggiata che va da Cannara proprio a Collemancio.



Peso: 17%

Francavilla Marittima Sequestrati 14 cani Scattano due denunce

FRANCAVILLA

Militari della Stazione carabinieri Parco di Cerchiara di Calabria e Civita hanno sequestrato quattordici cani detenuti in maniera non idonea.

Il sequestro giunge dopo un'attività di controllo nei comuni di Cerchiara e Francavilla Marittima. Durante i controlli, svolti in località "Macchiabbate" di Francavilla, sono state denunciate due persone per "detenzione incompatibile di cani da caccia" e "abbandono di animali". Al momento del controllo, a cui ha partecipato

personale veterinario dell'Asp, i militari hanno accertato che i

cani erano detenuti con catene corte, alcune delle quali ancorate a piante d'ulivo e in ricoveri di fortuna adibiti a cucce e ricavati in fusti di ferro arrugginiti. Luoghi, questi, in cui erano presenti deiezioni abbondanti e accumulate nel tempo, oltre a ciotole per l'acqua che presentavano la formazione di alghe. Elementi che denotano un'incuria nella assistenza e nella detenzione dell'animale. I cani da caccia, so-

no stati pertanto sequestrati e trasferiti nei due canili sanitari di Cassano e Villapiana. Nelle due aziende oggetto del sequestro dei cani sono stati inoltre riscontrati illeciti riguardo la detenzione di suini in violazione alle norme sanitarie e a quelle sulla movimentazione degli animali. ◀ (r. gent.)

**Gli animali detenuti
in precarie condizioni
igienico-sanitarie**



Peso: 7%

Allevamento clandestino di cardellini in un sottoscala: denunciato 55enne

GRUMO NEVANO. Chi è costretto agli arresti domiciliari, ha davvero tanto tempo a disposizione. E uno di questi detenuti in casa, allevava cardellini, quei piccoli volatili dal canto melodioso, per il quale gli appassionati sono disposti anche a pagare migliaia di euro. L'uomo, A.B., 55 anni, di Grumo Nevano, aveva adattato un buio e sporco sottoscala a una lercia nursery dove in gabbie molto strette, crescevano, ma è meglio dire, sopravvivevano appena, 52 esemplari, tutti sprovvisti dell'anello F.O.I. (Federazione Ornicoltori Italiani Onlus). Segno che erano uccellini catturati in cattività, una pratica illegale e bandita dalla legge.

L'allevamento clandestino dei volatili è stato scoperto nello stabile dell'uomo, al corso Garibaldi di Grumo Nevano, dai carabinieri del nucleo radiomobile della compagnia di Casoria, diretta dal capitano Francesco Filippo e dai militari della caserma dei carabinieri forestali di Roccaraiola, nel corso di un servizio mirato al contrasto del commercio degli animali di specie protetta. Gli esemplari erano tenuti in gabbiette sporche e al buio.

Il 55enne è stato denunciato per violazioni alle norme per la protezione della fauna selvatica. I volatili sono stati sequestrati e consegnati al centro veterinario del Frullone,

dove verranno visitati, curati e rieducati al volo, prima di essere rimessi in libertà in un'area protetta. I cardellini sono uccelli, appartenenti a specie protetta, il loro allevamento è disciplinato da norme delle più severe al mondo in fatto di tutela della fauna selvatica. In genere sono costretti a stare in piccole gabbie e in precarie condizioni, al buio. Alcuni degli esemplari sono utilizzati come richiami vivi, per la cattura con le reti. Una pratica atroce. L'esemplare che funge da richiamo, viene "incamiciato", un filo nylon avvolto intorno al dorso, con il quale si lega il cardellino ad un bastoncino che i bracconieri manovrano con un cordino.

In questo modo il cardellino, che in gergo è chiamato "cardellino di bacchetta", viene stratonato di continuo per costringerlo a fare brevisvolazzi per attirare altri uccelli nella zona delle reti. Tale pratica - sostengono veterinari e animalisti - costringe l'animale a fatiche immani e insopportabili. E fosse solo questo. I criminali che allevano i cardellini, quando si accorgono di quello che ha il canto più lungo e ricco di variazioni, lo accecano passando vicini agli occhi un ferro arroventato.

Nel buio totale, l'esemplare a cui è stata cancellata per sempre la vista, inizia a cantare di più e più a lungo. Un canto di dolore, che per i criminali-collezionisti vale dai diecimila euro in su. Soldi che nemmeno la droga riesce a fare e senza rischi, se non il sequestro degli animali e una denuncia. Almeno fino

allo scorso anno. Uno dei più noti allevatori abusivi dei piccoli pennuti, un napoletano di 50 anni, è stato finalmente processato e condannato ad un anno di reclusione.

«Questa sentenza è particolarmente importante perché oltre a confermare tale principio giurisprudenziale ha condannato l'imputato ad un anno di reclusione senza sospensione della pena, che, pertanto, dovrà scontare quando la sentenza sarà passata in giudicato - ha denunciato uno dei legali della Lipu - La detenzione di fauna selvatica in gabbie che ne impediscono l'apertura alare o che costringono gli uccelli in condizioni di esasperata cattività, integra il reato di maltrattamento di animali».

m.d.c.

Scoperti al Corso Garibaldi
52 esemplari catturati in cattività
La Lipu: atrocità, serve il carcere



L'illegalità diffusa

I cardellini ritrovati a Grumo Nevano erano rinchiusi in gabbie strette e luride in un sottoscala e tutti sprovvisti dell'anello F.O.I. (Federazione Ornicoltori Italiani Onlus).



Peso: 26%

Obbedienza e capacità al top Ecco i vincitori

La manifestazione

A Caiolo un successo la sfida internazionale. In gara si sono presentati ventun "binomi"

La prova di simulazione di recupero di un ungulato ferito, recupero coi cani da traccia, ha dato i suoi responsi. Nella due giorni "internazionale" di Caiolo, disputata sabato 8 e domenica 9, intitolata Memorial Massimo Paruscio, i "binomi" (cane-conduttore) vincenti sono stati, nella classe "Libera" (cani da 24 mesi compiuti in poi): 1) Bavarese Wald di **Bruno Petris**, con valutazione di Eccellente e C.A.C.I.T. (Certificato Attitudine Campionato Internazionale di lavoro); 2) Bavarese Brina di **Riedo Ruedi** (CH), con valutazione di Eccellente e C.A.C. (Certificato Attitudine Campionato Italiano di lavoro); 3) Bavarese Atos di **Walter Gioira**, con valutazione di Eccellente. Nella classe "Giovani"

(cani di età compresa fino a 30 mesi): 1) Bavarese Zeno condotto da **Maurizio Mascheroni**, con valutazione di Eccellente; 2) Hannoveriano Harley di **Giusto Biella** di Berbenno di Valtellina, con valutazione di Eccellente; 3) Bavarese Kira di **Gregorini Gianpaolo**, con valutazione di Eccellente. La giuria composta da **Ezio Albertini** di Trento, **Martin Jeske** e **Daniela Jeske** di Langebrettsch (D), **Amedeo Serraimo** di Cuneo, **Lido Movigliatti** di Sondrio, ha valutato l'obbedienza del cane al padrone e la capacità di recupero (seguire la traccia di sangue, in questo caso artificiale) dell'ungulato ferito e ha emesso i suoi verdetti dopo aver esaminato una ventina di "binomi". La prova è stata curata dal "Gruppo Ricuperatori Valtellinesi coi Cani da Traccia" che fa capo al presidente **Valerio Girolo**. «È stata una giornata molto piacevole e bella - ha commentato d'acchito - e l'aspetto dell'internazionalità

della prova effettuata, sia per i giudici esteri che per i "binomi" intervenuti, ha dato molto prestigio. Come Gruppo siamo molto contenti perché il tutto rientra in un processo di crescita che avviene anno dopo anno e valorizzato dalla presenza dei 21 "binomi" che hanno preso parte alla prova odierna. Naturalmente c'è sempre un margine di miglioramento e perfezionamenti ce ne sono sempre da fare, c'è sempre qualche "puntino sulle i" da poter aggiungere». Valerio Girolo è il presidente da sette anni del Gruppo che però opera da un ventennio circa e al momento si avvale di due referenti che sono **Pietro Movigliatti** e **Cesare Mitta**; la compagine consta di 24 soci, di cui 15-16 abilitati per l'addestramento dei cani. «Il problema più grosso come Gruppo - ha concluso il presidente Girolo - è costituito dal fatto della difficoltà dei rapporti con le Istituzioni, ma temo sia un ma-

le comune a più fronti. Il fine ultimo nostro è quello di fornire un addestramento ai cani per il recupero degli ungulati feriti, visto che la selvaggina è comunque un patrimonio pubblico di tutti, cacciatori e non; dovremmo essere un po' più tutelati di quanto non avvenga realmente, ma mi rendo conto che il periodo che stanno attraversando le Istituzioni non è dei più rosei; comunque "San Volontario" è sempre il successo vincente alla base di tutto, anche del nostro settore».

B.Vio.



La prova internazionale si è svolta nel verde di Caiolo



Peso: 26%

FRANCAVILLA MARITTIMA Controlli mirati dei carabinieri

Cani da caccia maltrattati denunciati due persone

di **ANTONIO IANNICELLI**

FRANCAVILLA MARITTIMA – Due persone denunciate e quattordici cani detenuti in maniera non idonea sono stati sequestrati dagli uomini delle Stazioni dei carabinieri del Parco di Cerchiara di Calabria e di Civita. Le due denunce e il sequestro degli animali sono stati effettuati nel corso di mirati controlli svolti dai militari delle due Stazioni per reprimere eventuali attività di detenzione abusiva di animali bovini suini e ovi caprini nonché di macellazione clandestina. Nel corso di questi controlli i carabinieri

del Parco delle stazioni di Cerchiara e di Civita, in località “Macchiabbate” di Francavilla, hanno denunciato due persone per “detenzione incompatibile di cani da caccia” e “ab-

bandono di animali”. Al momento del controllo, a cui ha partecipato personale veterinario dell’Asp, i militari hanno accertato che i cani erano detenuti con catene corte alcune delle quali ancorate a piante d’ulivo e in ricoveri di fortuna adibiti a cuccie e ricavati in fusti di ferro arrugginiti. Luoghi questi in cui erano presenti deiezioni abbondanti e accumulate nel tempo, oltre a ciotole per l’acqua che presentavano la for-

mazione di alghe. Elementi che hanno fatto denotare un’incuria nella assistenza e nella detenzione degli animale. I quattordici cani, quasi tutti da caccia, sono stati pertanto posti sotto sequestro e trasferiti presso i due canili sanitari di Cassano e Villa-

piana. Nelle due aziende sono stati sequestrati i cani, i militari hanno, altresì, riscontrato illeciti riguardo la detenzione di suini in violazione alle norme sanitarie e a quelle sulla movimentazione degli animali. Oltre al deferimento dei responsabili sono state elevate sanzioni amministrative per diverse migliaia di euro.

Animali detenuti
con catene
troppo corte



- L'intervento
- i dei
- i carabinieri
- scattato a
- i Francavilla
- Marittima
-
-



Peso: 20%

Il cinghiale della infinita discordia e quella presunta soluzione del problema

MA come? Ogni anno gli organi di stampa, puntualmente sollecitati dalle varie associazioni venatorie e agricole, ci riempiono di notizie sul "pericolo cinghiale" e sulle invasioni del terribile Ungulato; in pochi anni i cacciatori calabresi dediti alle braccate, con occupazione militare del territorio, sono passati da 1.500 (nel 2004) a oltre 13.000 (dati 2012); si organizzano più sagre del cinghiale nei nostri paesi che a Capalbio e dintorni marremmani, le campagne sono piene di lacci di acciaio che strangolano miseramente, oltre ai cinghiali, qualsiasi mammifero di una certa taglia (compresi i cani degli stessi cacciatori), le Province hanno speso centinaia di migliaia di euro per foraggiare corsi e ricorsi per "selettori" ecc. ecc. ecc., e con quale risultato? Che ogni volta siamo punto e a capo: nessuno sa, né mai saprà, quanti sono i cinghiali in circolazione, ma tutti sono pronti a giurare che sono in aumento (chi li ha contati?). E il fatto che in alcuni posti arrivino a prendere il cibo dalle mani o che se ne vedano sulle strade di sera, di per sé non significa che sono di più (rispetto a quando?), ma semplicemente che ci sono e che mangiano dove e cosa

più gli conviene, soprattutto nei periodi in cui scarseggiano ghiande, o castagne o faggioline (a scampo di equivoci: frutti del faggio e non legumi per "suricata").

Le Province prima, e ora la Regione, sempre attente a non scontentare il popolo elettore, continuano ad affidare la presunta soluzione del "problema cinghiale" a chi ne è stato (vedi ripopolamenti), e continua ad esserne (vedi braccate) la causa. Non si spiega altrimenti come in tutta Italia, dopo che la bestia nera indigena era stata praticamente spazzata via a suon di fucilate, sia poi ricomparsa prepotentemente, sotto spoglie ben più robuste di origine estera e continui ad alimentare una florida attività venatoria, che a tutti conviene, tranne che agli agricoltori. Che se una colpa hanno, è proprio quella di ritenere, un po' ingenuamente, che occorra spararne di più per avere meno danni, ignorando un semplice fatto, vale a dire che chi ha interesse a continuare ad ammazzarli, non è tanto fesso da eliminare la fonte di cosciotti, salumi e pappardelle, con la prospettiva di dover appendere il fucile, disfarsi dei cani e vendere il congelatore.

Semmai ha l'interesse contrario, vale a dire avere più prede da cacciare. O no? Prova ne sia che quando i cosiddetti selettori mandati dalla regione a sterminare il malefico selvatico, in un periodo destinato dalla natura alla nascita dei piccoli, i cacciatori regolari si ribellano perché altri gli sottraggono le future prede autunnali, auspicando in tal caso non più la corsa alle armi, bensì quei metodi alternativi (recinti elettrificati, chiusini ecc.) che i soliti ambientalisti propongono da sempre per limitare veramente i danni all'agricoltura. Capite bene dunque che il campo di patate o di mais devastato dall'orda suina o la macchina scassata a causa di una collisione con un possente "solengo" sono semplicemente il pretesto strumentalizzato per presentarsi all'appuntamento come i salvatori della patria, salvo poi magari foraggiarli e allestire i sentieri in estate, in vista dell'apertura ottobrina. Per una volta però siamo d'accordo con una parte dei cacciatori, quando criticano la Regione Calabria per avere autorizzato, in maniera a dir poco superficiale, abbattimenti di cinghiali in provincia di Vibo anche dopo il periodo normalmente consentito e persino in primavera. E ciò per ri-

spondere, così apprendiamo, ad una sola richiesta di danni, con il dubbio che sia stata data comunicazione alle forze dell'ordine per i necessari e auspicabili controlli. Eppure sono pronto a giurare che, nonostante la caccia di tre mesi e l'uccisione autunnale di migliaia di cinghiali da parte delle squadre ufficiali, nonostante gli abbattimenti cosiddetti "selettivi" in periodi di-

versi e più delicati, nonostante i lacci e il bracconaggio perpetrato, letteralmente, "con ogni mezzo", alla prima occasione si ripeterà che il cinghiale è sempre in aumento e che bisogna prendere provvedimenti, cioè nuovi abbattimenti. "A prescindere", come direbbe Totò.

E allora, visto che con i fucili non funziona, se provassimo con il Napalm?

Pino Paolillo
Wwf Calabria



Alcuni cinghiali



Peso: 33%

la spezia

LA POLEMICA CON LA REGIONE LIGURIA

Selvatici feriti senza assistenza Animalisti sul sentiero di guerra

Manca il centro di recupero, servizio affidato ai cacciatori

SONDRA COGGIO

LA Regione Liguria, oltre a scaricare le guardie ecologiche volontarie, disperdendo un patrimonio prezioso, non ha mai aperto alla Spezia il centro di recupero che la legge prevede per i selvatici feriti, e non ha fatto le convenzioni con i volontari e i veterinari. Ora, però, ha deciso a chi affidare il primo soccorso. E ha scelto i cacciatori, che di fatto vedono nel cinghiale e nel capriolo una preda, e quelle guardie provinciali, i cui metodi hanno innescato un'inchiesta penale, per sospetta crudeltà. Il caso è destinato ad avere un'eco nazionale.

Secondo Genova, chi trova tassi, volpi, cinghiali e caprioli feriti, dovrà chiedere aiuto a chi di norma li abbatte. E visto che non c'è alcuna struttura di recupero, né convenzione con i veterinari, non si sa nemmeno che cosa ne faranno, dei feriti. E non per colpa loro. La storia è surreale. Da anni le associazioni denunciano l'indempienza della Regione, rispetto agli obblighi di tutela degli animali. Da anni, si scrive di volatili, ricci, ca-

prioli, che continuano a morire, di volontari e veterinari perseguiti, perché per legge non possono detenere selvatici. Dopo anni di proteste, l'unica risposta che arriva ora dalla Regione è quella di chiamare i cacciatori o chi, con la pistola di ordinanza, ha ucciso un cinghiale che tentava invano di nascondersi. Il video l'aveva postato il Secolo XIX.

La Lav nazionale ha denunciato che l'uccisione di un animale senza motivo viola l'articolo 544 bis del codice penale: e ha sottolineato che la crudeltà è stata perpetrata da parte di chi, per legge, dovrebbe proteggere gli animali selvatici. Una persona che peraltro, prima di indossare la divisa, praticava l'attività di macellaio. Ora, è legittimo cacciare, ed è legittimo macellare.

Il punto è se sia opportuno, far coincidere questi ruoli - legittimi - con quelli del soccorritore delle prede. Ad un ferito serve un medico. serve un'area protetta, in cui riprendersi. Lo dice la legge. Ed è una buona legge. Prevede che il cittadino segnali, il volontario intervenga, il medico curi, e il ferito possa riabilitarsi. Qui non accade.

Qui il cittadino tenta di segnalare, perde ore a chiamare tutti i numeri del soccorso, e viene lasciato solo. Qui, il volontario si carica il ferito in auto, lo porta a casa. Qui, il veterinario che cura viene multato, perché non può detenere una bestiola oltre 24 ore.

Attualmente, ci sono sei cuccioli di cinghiale, soli, perché la madre è stata uccisa con l'ennesimo laccio. Se la Regione fosse a posto, interverrebbero i volontari, il veterinario, li porterebbero al centro di soccorso. Invece non solo qui non c'è niente: ma ora c'è anche la bella idea della Regione, secondo la quale si deve chiamare un cacciatore, o chi ha già abbattuto a pistolettate un cucciolo inerte sugli scogli. Un corto circuito. E dire che esiste una tenuta, Casaletti, pagata con soldi pubblici, e già strutturata, e in abbandono. Sarebbe perfetta, ma la Provincia, lungi dal metterla a disposizione, ha appena stabilito di venderla.



Peso: 34%

SARROCH. Gutturu Mannu **Arma artigianale: denunciato per bracconaggio**

► Aveva nascosto un fucile costruito artigianalmente in mezzo alla vegetazione, un'arma tanto micidiale quanto illegale utilizzata per la caccia di frodo: per questo Pierpaolo Soru, 53 anni di Sarroch, è stato denunciato su disposizione del magistrato di turno, Andrea Vacca.

Ieri all'alba, gli uomini del Corpo forestale e di vigilanza ambientale del servizio ispettorato di Cagliari, coadiuvati dai ranger delle stazioni forestali di Pula e Capoterra, hanno portato avanti un'operazione antibracconaggio all'interno del parco di Gutturu Mannu. Durante i controlli, che hanno interessato la zona di Monti Nieddu, in agro di Sarroch, i forestali hanno recuperato, oltre al fucile artigianale nascosto nelle pertinenze di

un ovile, 150 lacci per la cattura di cervi e cinghiali e 25 munizioni calibro 20, lo stesso del fucile rudimentale. Durante i controlli è stata individuata anche una postazione, la cosiddetta pappadroxia, utilizzata per gli appostamenti e la caccia alla selvaggina.

Sono in corso ulteriori accertamenti per valutare le responsabilità di altre persone.

L'operazione di ieri fa parte di una serie di attività di controllo del territorio e contrasto al bracconaggio da parte del Corpo forestale a tutela della fauna selvatica e della biodiversità: l'attività della caccia abusiva assume particolare gravità se attuata all'interno di un'area protetta come quella del Parco regionale di Gutturu Mannu e con l'impiego di strumenti micidiali come l'arma artigianale trovata e sequestrata ieri. (i.m.)

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'arma sequestrata



Peso: 14%

EMERGENZA SANITARIA. Dopo la scoperta dell'ultimo focolaio a San Bonifacio, emesse misure molto restrittive

Aviaria, avicoltura ferma in 63 Comuni

Buona parte della provincia veronese, tutta l'area a Sud dell'autostrada Milano-Venezia, più alcuni comuni a Nord, oltre ad una zona del Vicentino, è stata blindata contro l'influenza aviaria. A seguito della scoperta del virus ad alta patogenicità H5N8, in un allevamento di Villabella di San Bonifacio, il ministero della Salute ha emesso un'ordinanza che stabilisce stringenti misure di prevenzione, fra le quali il divieto di accasamento in tutti gli allevamenti di tacchini in ben 73 Comuni, di cui 63 veronesi, ovvero tutti quelli della fascia pedemontana, da Ovest ad Est, della Bassa e di quelli della Val d'Illasi, Val Tramigna e Val d'Alpone. I

10 vicentini, invece, sono quelli dell'area a ridosso del confine con Verona.

Ora che l'Istituto zooprofilattico delle Venezie, centro di riferimento nazionale per l'influenza aviaria, ha trovato il quindicesimo focolaio di contagio da che il virus è tornato a manifestarsi nel Nord Italia, vi sono state conseguenze importanti. In via preventiva sono stati abbattuti i tacchini, tutti giovani, presenti in altri tre allevamenti collegati alla stessa proprietà, uno nella zona sud di San Bonifacio, uno ad Oppeano ed uno ad Isola Rizza, e, soprattutto, sono stati adottati provvedimenti con i quali sono state rese ancora più stringenti le misure di prevenzione che pure erano già state at-

tivate a seguito delle precedenti manifestazioni del virus, come quella di fine marzo a Cazzano di Tramigna. Così, già giovedì pomeriggio, il presidente della Regione, Luca Zaia, ha adottato un'ordinanza con la quale ha definito le aree di protezione e sorveglianza e stabilito divieti di movimentazione dei volatili ed obblighi di profilassi per tutte le aziende avicole. Quindi venerdì è arrivato il provvedimento ministeriale, che, oltre ad elencare i Comuni che vanno posti sotto osservazione, ha ribadito l'obbligo di censimento di tutto il pollame presente negli allevamenti, ha stabilito che devono essere adottate stringenti misure di biosicurezza ed ha vietato l'arrivo di nuovi tacchini

negli allevamenti e lo spostamento, salvo deroghe particolari, di animali fra strutture diverse.

«Per quanto riguarda l'origine della malattia scoperta a San Bonifacio, non ci sono ancora i risultati delle analisi sul virus», spiega il dirigente del servizio veterinario dell'Ulss 9, Fabrizio Cestaro, «però ora è necessario adottare tutte le misure preventive possibili per evitare che il contagio si estenda nell'area più sensibile, perché più densamente popolata di allevamenti, del Veneto». ● **LU.FI.**

Censimento di tutto il pollame d'allevamento vietati arrivi e spostamenti di avicoli tra le strutture



Tacchini in un allevamento, arrivate misure molto restrittive



Peso: 23%

Biodiversità difesa in San Petronio

Gli «Amici di San Petronio» e le associazioni «Festival dei Rondoni», «Asoer», «Otus-Lipu», «Wwf» e «Monumenti Vivi» hanno attivato un importante progetto di tutela della biodiversità urbana, inserendo dei nidi speciali per rondoni nel sottotetto della Basilica di San Petronio e lungo i ponteggi dei lavori di restauro del tetto. «Ci siamo accorti – riferisce Mauro Ferri, classe 1952, veterinario in pensione e precedentemente dirigente del servizio faunistico e vigili provinciali di Modena – che i lavori di restauro dell'abside della Basilica di San Petronio avevano chiuso inavvertitamente gli anfratti dove i rondoni nidificavano. Inoltre c'era il rischio che i teli di protezione dei ponteggi potessero costituire una barriera ed una sorta di trappola per questi uccelli. Per questo abbiamo chiesto aiuto alla «Fabbrica di San Petronio» ed insieme abbiamo attivato un progetto per mantenere la presenza dei rondoni nella Basilica trasformandola in un «monumento vivo». A questo scopo è stata definita insieme una «linea guida», in base alla quale già sono stati installati alcuni nidi artificiali sui davanzali di alcune finestre del sottotetto. Alcuni di questi nidi sono anche ispezionabili, grazie ad uno sportello posteriore, che i volontari delle associazioni potranno utilizzare per verificare l'andamento della stagione riproduttiva. Inoltre sono stati disegnati e realizzati particolari «nidi artificiali provvisori» da collocare all'esterno dei prossimi ponteggi del cantiere di restauro del tetto, per compensare la perdita dei vecchi

nidi sotto i coppi, che saranno irraggiungibili a causa dei teli di protezione. «E' un evento importante – continua Ferri – perché è la prima volta che la tecnica dei «nidi sostitutivi per ponteggi» viene applicata in Italia, e

siamo tutti orgogliosi di offrire questo esempio di «buona pratica» per la

protezione dei rondoni». Il rondone comune (Apusapus Linnaeus), è un piccolo uccello insettivoro migratore a lungo raggio. Sverna nell'Africa del Sud e si spinge a nidificare dalla penisola iberica alla Scandinavia e al nord della Russia europea, dal Nord Africa al Medio Oriente, e in parte dell'Asia, sino alla Cina. Per nove mesi all'anno questi uccelli volano incessantemente, nutrendosi e dormendo in volo e si posano solo durante i tre mesi della stagione riproduttiva. Nidificano in città e paesi soprattutto con centri storici ricchi di cavità. Il fatto che sia una specie legata in Italia soprattutto alle piccole cavità negli edifici la espone ad essere esclusa, a volte minacciata, dai lavori di ristrutturazione e restauro, e il progetto bolognese vuole proprio aiutare proprietari, progettisti ed imprese a realizzare quei piccoli aiuti di cui questi uccelli hanno bisogno. In centro a Bologna esistono anche alcune colonie di rondone pallido e alcune coppie di rondone maggiore. Ogni anno nella seconda metà di giugno viene organizzato, anche a Bologna, un Festival dei rondoni, che coinvolge gruppi dal Belgio, alla Svizzera e all'Italia, con l'obiettivo di sensibilizzare la gente e i proprietari di edifici e monumenti che ospitano colonie di rondoni. Dal 2016 vi aderisce anche la «Fabbrica» che accoglie i suggerimenti delle associazioni per i lavori di restauro. «Con questo progetto – conclude Lisa Marzari degli «Amici di San Petronio» – abbiamo voluto coniugare i necessari lavori di restauro di un importante monumento storico, religioso e civile insieme, con la tutela dell'ambiente e la protezione degli animali. Un impegno che del resto costituisce una testimonianza di difesa attiva della natura e della biodiversità, nel solco tracciato da papa Francesco nell'ultima Enciclica «Laudato si'».

Gianluigi Pagani



Peso: 15%

PELLESTRINA Le fiamme divampate venerdì sera hanno devastato 2200 metri quadri di Oasi

La Lipu denuncia: «Incendio doloso»

Intaccati i canneti della zona dove dovrebbero sorgere alcune villette. Rafforzata la sorveglianza

Lorenzo Mayer

LIDO

Pare proprio che l'incendio di sterpaglie, che venerdì sera ha impegnato a lungo i vigili del fuoco, sia stato innescato da qualcuno, visto che in aprile è difficile pensare ad episodi di autocombustione. Per questo la Lipu, che gestisce l'Oasi naturalistica di Caroman, formalizzerà un esposto al Corpo forestale dello Stato (oggi in fase di assorbimento nei carabinieri), all'ufficio Caccia e Pesca della Città metropolitana, del Comune e della Regione. L'area di oasi bruciata dalle

fiamme è circa 2mila 270 metri quadrati. Lo ha potuto constatare ieri pomeriggio il responsabile dell'oasi Michele Pegorer che si è recato in sopralluogo e ha effettuato una rilevazione con il Gps. La preoccupazione per le associazioni ambientaliste è anche rivolta al possibile

ripetersi di simili episodi. Infatti, già da ieri è stato rinforzato il servizio di sorveglianza con guardie volontarie. Le fiamme hanno intaccato i canneti e vegetazione proprio in una parte della zona in cui esiste un progetto per l'edificazione di

alcune villette. Progetto fino ad oggi bloccato proprio dalle iniziative degli ambientalisti. Certamente l'incendio ha avuto origine dolosa e la Lipu tiene alto l'allarme.

© riproduzione riservata



INCENDIO DOLOSO? La Lipu sta presentando un esposto



TTO BRUCIATO Una parte dei 2mila 200 metri quadri di oasi andati in fumo



Peso: 38%

E gli allevatori scrivono alla Boldrini
Salva un pastore,
mangia l'agnello
(e mandaci la foto)

Liburdi e Mariani → alle pagine 6 e 7

Salva un pastore, oggi mangia carne

Appello della Coldiretti a favore degli allevatori delle zone colpite dal terremoto
«Banchetto pasquale occasione determinante per la sopravvivenza economica»

Francesca Mariani

■ Agnellini da salvare? Niente affatto, secondo la Coldiretti, che a fronte degli inviti ad evitare di mangiare abbacchio a Pasqua, suggerisce agli italiani di pensare prima ai pastori terremotati, poi agli animali. Una questione di priorità, difficile da non condividere. «Quest'anno portare la carne di agnello a tavola significa anche salvare il lavoro dei circa quattromila pastori terremotati che non hanno ancora abbandonato le aree colpite dal sisma di Lazio, Marche, Abruzzo e Umbria», sostiene l'associazione che ricorda come «nei 131 comuni del cratere sono allevate duecentotredicimila pecore e capre». La stima è accurata, l'invito si nutre di una reale preoccupazione per le sorti della categoria afflitta due volte: dal terremoto e dalla crisi economica che ne è conseguita. L'appello si accompagna anche ad un hashtag #SalvaUnPastore e agli altri dati diffusi sempre da Coldiretti sulle spese degli italiani per il weekend pasquale. Tra Pasqua e pasquetta infatti, dice la ricerca elaborata con Ixé, la spesa media per famiglia sarà di cinquantacinque euro con l'83% degli italiani che ha deciso di consumare a casa propria o di parenti e amici il tradizionale pranzo. «Il

banchetto - sottolinea la Coldiretti - rappresenta un appuntamento determinante per la sopravvivenza dei pastori poiché in occasione di questa festività si acquista quasi la metà della carne di agnello consumata dagli italiani durante tutto l'anno. Un'occasione per recuperare i piatti della transumanza tramandati da secoli, con l'effetto di consentire la sopravvivenza di un mestiere antico ricco di tradizione che consente la salvaguardia di razze in via di estinzione a vantaggio della biodiversità del territorio». Secondo la Coldiretti sono sessantamila gli allevamenti di pecore in Italia, spesso concentrati nelle aree più marginali del Paese, 7,2 milioni di animali, situati in maggioranza in Sardegna. Pare che proprio sull'isola, tra l'altro, la tradizione pastorizia sia oggetto di rivalutazione da parte delle nuove generazioni. Molti giovani insomma si starebbero avvicinando alla «professione» che fa parte della storia del paese.

E adesso ancora qualche dettaglio legato alle stime di Coldiretti: l'alimento più rappresentativo della tradizione pasquale per la maggioranza degli italiani resta la carne di agnello, che viene servita quest'anno su una tavola su due (52%) nelle abitazioni, nei ristoranti e negli agriturismo.

L'altro lato della medaglia è rappresentato dalle esigenze economiche di un settore economico «determinante per la sopravvivenza dei pastori». Che, diciamo

la verità, hanno rappresentato da sempre una categoria professionale «fragile» che dunque necessita di protezione da parte della politica e dell'Italia intera.

Sulla stessa linea della Coldiretti c'è la Cia di Basilicata secondo la quale il settore paga la crisi dei consumi, ma anche le abitudini alimentari del consumatore medio che acquista agnello solo a Pasqua ed a Natale, oltre a quelle che definisce «scriteriate campagne mediatiche di matrice animalista». Di qui l'appello della Cia e dell'Agia (Associazione Giovani imprenditori agricoli) ad evitare campagne ideologi-



Peso: 1-3%, 7-65%

che, soprattutto in questo periodo, che invitano i consumatori a non mangiare carne di agnello. Una campagna forte, che trova il suo pilastro nell'esigenza di proteggere l'economia italiana, in tutte le sue diramazioni. Specie se ad essa è collegato un evento catastrofico come il recente sisma. Sembra, almeno fino ad oggi, che gli italiani abbiano risposto efficacemente all'appello. L'agnello, d'altro canto, rappresenta il simbolo pasquale

tipico della civiltà mediterranea, dedita prevalentemente

alla pastorizia, e al tempo stesso è il simbolo dell'innocenza e del sacrificio. Per gli italiani ha una doppia valenza che trova riscontri nella tradizione di carattere religioso ed anche nella consuetudine alimentare che si tramanda da secoli. Il business non c'entra, l'ideologia animalista facile non trova approdi (soprattutto perché la battaglia contro il consumo di agnellini dovrebbe essere ampliata a tutte le specie viventi,

paradossalmente anche al mondo marino ed ai suoi «cuccioli»). Rinunciare alla pastorizia

sarebbe come rinunciare alle proprie radici. Tutto il Mediterraneo, ha sostenuto un grande storico moderno, è un «mare di montagna», attorno al quale tra coste e monti si svilupparono per millenni, mille piste per la transumanza. In Italia il Supramonte, i Peloritani, i Nebrodi, le Madonie, la Sila, il Gran Sasso, la Maiella, la Laga, gli Appennini.

Consumi

Quest'anno finirà sulle tavole di un italiano su due

L'appello

«Rinunciare alla pastorizia è rinunciare alle proprie radici»

Amatrice

Pecore in mezzo alla neve in una foto scattata nel gennaio scorso nel paese colpito dal sisma



Peso: 1-3%,7-65%

DIVENTI UNA RISERVA NATURALE

Gentilissimo direttore Biagini, ci sentiamo in dovere di rispondere alla sua dichiarazione sul Tirreno di domenica 9 aprile 2017, secondo la quale noi, Associazioni firmatarie dell'appello per Cala Violina, avremmo diffuso "inesattezze e infondati allarmismi", ed eravamo invitati a una più corretta informazione.

Anzitutto dobbiamo onestamente riconoscere di essere involontariamente caduti in errore: temevamo infatti che la mancata richiesta di trasformare l'Anpil Costiere di Scarlino in riserva naturale comportasse la perdita di ogni efficace tutela. Il nostro errore era stato generato dalla difficile consultazione e interpretazione degli atti amministrativi e da alcune parziali informazioni, assunte presso la Regione Toscana. Le informazioni corrette, ora finalmente acquisite, attestano invece che le Costiere di

Scarlino, in cui si trovano Cala Violina e Cala Martina, fanno parte della Zsc (Zona di conservazione speciale) IT51A0008 Monte D'Alma, istituita con DM 22. 12. 2016 del Ministero dell'Ambiente.

In relazione all'altissimo valore di quest'Area, e per la presenza del geosito ben studiato e censito di Cala Violina, a cui va aggiunto quello di Cala Civette, entrambi presenti come geositi nel piano strutturale della Provincia di Grosseto, riteniamo indispensabile e prioritario per il bene comune, e nel pieno rispetto della convenzione europea del paesaggio, salvare questo ambiente straordinario, e di conseguenza richiediamo che l'Anpil Costiere di Scarlino, come previsto dalla Legge Regionale 30/2015, divenga riserva naturale e quindi ad altissima protezione all'interno della Zsc.

Da informazioni assunte presso la Regione, che confi-

diamo stavolta corrette, risulta che vi sono in Toscana 58 Anpil, per molte delle quali i sindaci hanno richiesto la conversione in riserve naturali, escludendo solo quelle ormai tanto degradate, da non meritare una protezione così intensa. Come è noto, le Anpil erano state create per zone altamente antropizzate, al fine di ripristinare gli habitat e salvarle ove possibile: ma non sembra che il grado attuale di antropizzazione di Cala Violina e Cala Martina sia tale, da pregiudicare la loro piena salvaguardia come vera riserva naturale.

Poiché non risulta che una procedura del genere sia stata finora avviata, la preghiamo vivamente di attivarsi, come direttore delle Bandite, presso il sindaco di Scarlino e le altre autorità competenti, affinché la formale richiesta di conversione in riserva naturale venga sollecitamente presentata alla Regione

Toscana. A sostegno del valore ecologico, paesaggistico e naturalistico dell'area, siamo pronti a fornire tutta la documentazione necessaria, ivi compresi gli studi sulla ricca e varia biodiversità (non inferiore a quella dei parchi regionali della Maremma e di Migliarino San Rossore) già pubblicati, o in corso di pubblicazione, ad opera del Centro parchi internazionale.

Michele Scola

Italia Nostra Grosseto

Angelo Properzi

Wwf Grosseto

M. Patrizia Latini

Lipu Grosseto

Ugo Corrieri

Isde-Medici per l'Ambiente

Sezione Provincia di Grosseto

Lamberto Meschinelli

Coordinamento dei Comitati

e Associazioni ambientali

provincia di Grosseto

Miriam Croxatto

ACU-Associazione Consumatori

Utenti di Grosseto

Franco Tassi

Centro Parchi Internazionale

AL DIRETTORE BIAGINI

Ad oggi non risulta che la procedura per la conversione dell'area sia stata avviata

L'APPELLO

La preghiamo di attivarsi presso il sindaco affinché la formale richiesta sia presentata in Regione



Peso: 24%